

La carestia del 1816-1817 a Recanati

di Beatrice Gubinelli

Nei primi anni della Restaurazione le condizioni in cui versa Recanati sono gravi se non addirittura drammatiche: gli eventi atmosferici sfavorevoli e l'inizio di una devastante carestia, con il conseguente vertiginoso aumento del prezzo dei cereali, ricadono con particolare pesantezza sulla vita economica del paese che presenta caratteristiche spiccatamente rurali.

Come in altri importanti centri, che vantano la tradizione storica di "città", anche qui il nucleo demografico di maggiore consistenza è rappresentato dalla campagna. Secondo i dati elaborati da Placido Conti la popolazione nel 1815 ammonterebbe a 15300 unità di cui 5610 in città, 7390 in campagna e 2300 al Porto¹. Tale situazione si configura come eredità storica del rapporto città-campagna instauratosi fin da quando il centro cittadino si sviluppò a tal punto da assicurarsi un predominio sulle campagne circostanti².

Negli anni della Restaurazione l'economia agricola di Recanati esce dalle vicende rivoluzionarie di fine secolo e dall'esperienza napoleonica non meno debilitata di quella delle altre aree dello Stato Pontificio³. Si apre ora una lunga fase di depressione economica che, nel grigio clima del "tramonto dello Stato Pontificio", costringe l'agricoltura a una lunga stagnazione e spegne ogni volontà di rinnovamento⁴.

Negli ultimi decenni del Settecento, nonostante l'inarrestabile decadenza dell'antica fiera, l'economia locale aveva mostrato segni di ripresa, ma questa realtà, che sembra favorevolmente avviata, viene erosa dal fiscalismo francese che "falciava" la base artigiana presente in città⁵. Gli interessi locali duramente colpiti creano una situazione di generale spossatezza della quale non può non risentire anche l'agricoltura: inizia una crisi, la cui fase più acuta si ha nel secondo decennio dell'Ottocento, quando, su una realtà già compromessa, si abbatte una dura carestia causata dagli scarsi raccolti di questi anni cui si accompagna l'epidemia di tifo petecchiale che provoca parecchi morti⁶.

La situazione precipita all'inizio dell'estate del 1816 quando si percepisce

chiaramente che si va incontro a una drammatica carestia. Le autorità iniziano a preoccuparsi e cercano di garantire la libera circolazione interna dei prodotti e di opporsi alle incette e alle esportazioni di grano, per evitare che si determini “una carestia in opinione”, più terribile di una “carestia reale” perché ciascuno si affretterebbe a fare provviste di grano, farina, pane e altri alimenti⁷.

Con la circolare del primo agosto 1816 il Presidente Municipale di Fabriano, conte Stelluti, invita i capi delle Amministrazioni Comunali a unirsi a lui per chiedere alla “Segretaria di Stato” che «possano prendersi quei provvedimenti troppo utili al bene degli Amministratori, ed al mantenimento della pubblica quiete», come impedire l'esportazione del grano ed altre granaglie all'estero e porre un freno agli incettatori⁸. Il 7 agosto 1816 il Segretario di Stato, cardinale Ercole Consalvi, pubblica un editto a stampa contro gli incettatori, proibendo l'esportazione e dichiarando decaduti «tutti i contratti stipulati innanzi alla messe a prezzo fisso e determinato»⁹.

Con lo scopo di finanziare una serie di opere pubbliche per occupare gli indigenti, il 30 novembre 1816 il cardinale Consalvi emana una circolare con la quale viene istituita in ogni provincia una Congregazione straordinaria di Pubblico Sussidio e viene attivata una tassa di 10 baiocchi sopra ogni 100 scudi di estimo catastale, con facoltà per i comuni di imporre altre tasse “su i commercianti e i capitalisti”¹⁰. A queste misure prese dallo Stato vanno aggiunte quelle del Comune di Recanati e, più o meno spontaneamente, dei privati facoltosi per dare sollievo a un paese sovrappopolato, dove l'urbanesimo alimenta esclusivamente l'accattanaggio, dal momento che la Restaurazione non coincide qui, come altrove, con la ripresa delle attività industriali e commerciali ma, piuttosto, con il lento rattrappirsi delle poche manifatture superstiti e con la faticosa crisi di conversione agricola¹¹.

La campagna offre infatti un quadro di esasperata miseria perché oppressa dal forte sovraccarico demografico non bilanciato da eguale espansione delle risorse alimentari sia a causa della carestia sia a causa del gretto e miope atteggiamento dei proprietari che, stimolati dall'aumentata richiesta di cereali sul mercato internazionale, accentuano lo sfruttamento della terra senza cambiare i sistemi tradizionali di coltura¹²: l'impossibilità di rinverdire con il concime naturale i terreni malamente sfruttati provoca bassi rendimenti unitari e una accentuata dipendenza dall'andamento delle stagioni.

Il prezzo del grano, dopo aver toccato la punta massima di 20 scudi nel 1816¹³ e di 22,50 nel 1817¹⁴, precipita intorno a 7 nel mese di maggio 1818¹⁵. È un feno-

meno di rilevanza europea¹⁶, dovuto alla cessata richiesta degli eserciti e all'afflusso nei mercati europei di forti quantità di grano russo, che determina la brusca caduta dei prezzi «con gravissimo danno della pubblica economia e dell'agricoltura italiana»¹⁷.

La crisi economica, iniziata nel 1811, diventa dunque più grave e, nelle aree a mezzadria, la Restaurazione determina il netto peggioramento delle condizioni di vita dei contadini che diventano “più poveri dei poveri”¹⁸ e soggiacciono a una lunga serie di prestazioni e obblighi. Il secolare equilibrio sociale viene dunque rotto con l'inasprimento delle clausole dei contratti a mezzadria, divenuti severamente oppressivi¹⁹.

Non tutti i contadini si rassegnano a rimanere in campagna a morire di fame e per questo una folla di braccianti e giornalari affluisce nelle città per usufruire dei pubblici sussidi o per trovare occupazione nei lavori pubblici attivati dal Comune. Nel 1815 a Recanati la popolazione rurale di 7390 unità è composta per l'85% da mezzadri e piccoli proprietari e il restante 15% da manodopera avventizia e bracciantile. Nel nucleo urbano su 1340 famiglie, più di mille “risulterebbero composte da miserabili e giornalari” e otto famiglie su dieci sembrano “al di sotto del livello di sussistenza”²⁰. Mentre dunque le campagne appaiono in molti luoghi spopolate, cominciano a formarsi intorno alle città miserabili borgate di casanolanti e di accattoni che costituiranno una costante delle città pontificie²¹, dove molti contadini continuano «a vivere precariamente, in qualità di braccianti ai margini dell'organizzazione produttiva mezzadrile»²². A Recanati l'emigrazione di contadini verso la città interessa soprattutto la cinta periferica più vicina alla campagna come Castelnuovo, Monte Morello, Mercato, Porta Marina.

La Congregazione di Pubblico Sussidio si insedia il 18 dicembre 1816 e getta subito le basi della propria attività. Per affrontare le spese a cui sarebbe andata incontro per la costruzione di nuove strade e per altre «opere adattate a fornire lavoro e pane alla classe la più indigente», essa dispone di 1000 scudi, cui se ne aggiungono altri 1500 ottenuti dall'imposta governativa del dieci per cento e da «tutti gli avanzi che potranno aversi in qualche altro fondo comunale»²³, uniti «al prodotto di qualche caseggiato di proprietà comunale che, occorrendo, si metterà in vendita»²⁴.

Si stabilisce di acquistare una certa quantità di canapa da far lavorare «all'immenso stuolo di donne, che vaga ozioso e querulo per le pubbliche strade»²⁵. La somma ricavata dalla vendita delle tele viene sommata a quella già approvata dalla Congregazione per avviare i lavori stradali, «così un danaro medesimo sarà di un

doppio sollievo fornendo alle donne, ed agli uomini opera e lucro»²⁶. Queste disposizioni sono finalizzate a contenere la pubblica mendicizia, in quanto i lavori pubblici offrono a tutti i poveri in grado di lavorare il mezzo di procurarsi il vitto anziché gravare passivamente sulla pubblica assistenza.

Essendo la fame una delle maggiori cause delle malattie epidemiche, una circolare del 18 dicembre 1816 emanata dalla Delegazione Apostolica di Macerata e diretta ai Signori Governatori regola in questo modo la "mercede dell'opera prestata" per l'esecuzione dei pubblici lavori: «Ai ragazzi dagli otto ai dodici anni che presteranno nei lavori quell'opera che sarà loro possibile si pagherà una razione di zuppa economica. Ai giovani dai dodici ai sedici anni una razione di zuppa e bajocchi tre al giorno. Dai sedici ai diciotto una razione di zuppa e bajocchi cinque al giorno. Dai diciotto anni in poi la razione di zuppa e bajocchi sette e mezzo al giorno [...]. Le donne dai sedici anni in poi avranno anch'esse una razione di zuppa e bajocchi cinque al giorno. Siccome però le donne non potrebbero tutte prestare la loro opera nei pubblici lavori, né potrebbero applicarsi perché obbligate ad avere cura dei loro figli in età puerile, alcune altre non potrebbero per altre ragioni abbandonare la casa bisogna occuparsi anche di queste. Il mezzo [...] è di provvedere una quantità di lino, canapa e lana per ripartirla a quelle donne, che non possono uscire di casa affinché impieghino a filare la loro industria [...]»²⁷.

Nel dicembre del 1816 il Comune dispone che, «incominciando dal giorno di martedì 31 corrente fino a nuova determinazione, in tutti i giorni feriali sarà aposto un deposito nel convento di S. Francesco in cui si riceverà la ciuca²⁸ da tutti i poveri che vorranno [...] pagandola nell'atto della consegna [...]. Il prezzo della ciuca sarà proporzionato alla grandezza delli secchi o misure qui sotto indicate. Misura di un mezzo secchio equivalente a libbre 40 un quadrino. Misura di un secchio equivalente a libbre 60 un quadrino e mezzo. Misura di un secchio grande equivalente a libbre 80 due quadrini»²⁹.

Le somme raccolte dai cittadini di ogni ceto sono invece destinate al sollievo dei poveri invalidi con la distribuzione gratuita delle zuppe economiche dietro presentazione di biglietti³⁰. Sulla base delle dichiarazioni rilasciate dai parroci viene compilato un elenco di tutti i poveri inabili a procacciarsi il vitto come «storpi, ciechi, decrepiti, infermi e fanciulli i di cui congiunti non possono supplire a loro mantenimento»³¹. A questi devono essere distribuiti, quotidianamente e privatamente dai rispettivi parroci o da un deputato, zuppe economiche crude di quattro onces di legumi (lenticchia)³², perché, come scrive Monaldo Leopardi, «questo metodo riesce più comodo ai poveri, i quali gradiscono meglio il cuocerlo nelle

loro case, senza mandare a riscuotere la zuppa a considerevole distanza, inoltre diminuisce la pubblicità, il tumulto e i reclami di quelli che hanno titolo ad essere sussidiati»³³. Contemporaneamente si apre uno spaccio di zuppe economiche «da vendersi a prezzo mite a quelli che non avranno diritto alla distribuzione gratuita di esse»³⁴.

Impressionante è la serie di testimonianze fornita dagli elenchi di miserabili redatti nel 1816 dalle parrocchie: nella sola Cattedrale Basilica di San Flaviano risultano 218 famiglie indigenti, a Sant'Agostino 163, a Castelnuovo 108 e a Monte Morello 89³⁵. Eloquenti sono anche le lettere dei parroci ai privati facoltosi in favore dei parrocchiani meritevoli di soccorso e non ancora iscritti nell'«elenco delle zuppe economiche» distribuite ai poveri della città e della campagna: «Attesto io sottoscritto parroco gualmente Lucio Damiani, Maria, Rosa, Pollonia mie parrocchiane sono tutte quattro persone bisognose e meritevoli di soccorso e sovvenimento [...]»³⁶; Antonio Morlacchi è povero, ed ha una famiglia di 5 persone [...]»³⁷. Il parroco Francesco Micheloni di Monte Fiore, nell'aprile del 1816, scrive al Gonfaloniere una lettera drammatica con la quale lo implora di prendere le «misure più convenienti all'istantaneo bisogno», perché i suoi parrocchiani «si ritrovano nella disperazione e vengono meno per la fame»³⁸.

La situazione più tesa e drammatica è forse quella in cui versa la popolazione del Porto, priva di ogni mezzo di sussistenza perché «la moltitudine [di] disgrazie delle piraterie, requisizioni, oragani e naufragi, l'ha ridotta veramente miserabilissima all'estremo, essendo rimasta con la metà delle barche da pesca unico mezzo d'industria che sosteneva questa infelice popolazione, e le poche rimaste sono dei proprietari caricati dei debiti in modo, che tutto il paese è ridotto miserabilissimo, e mancante dei mezzi di risorsa»³⁹. Molte speranze degli abitanti del Porto vengono riposte nell'azione del Comune come si legge nella lettera del 19 dicembre 1816 indirizzata al Gonfaloniere di Recanati da Crispino Valentini, responsabile di Sanità: «quasi giornalmente ne muoiono d'inedia, pure mi sta un dovere quale onesto impiegato alla pubblica salute di dimostrare a Vostra Signoria Illustrissima che non vi è popolazione così ridotta agli estremi di miseria, quanto questa. Li cattivi cibi con i quali si nutriscono, mi fa temere di udire in breve una delle più funeste epidemie fra essi, peggio ancora di quella dell'anno scorso [...]. La maggior parte di questi si hanno venduto tutto per mangiare; dormono sulla nuda terra, e sarebbero già estinti nella maggior parte, se li proprietari delle poche barche da pesca rimaste, non li venissero soccorrendo con qualche elemosina di pesce prodotto della loro unica industria [...]. Di tutta questa popolazione di circa due mila

abitanti interni, soli 160 restano impiegati nella pesca sopra dieci paia di paranze, ed altri 30 individui oltre a 20 donne pel trasporto del pesce, sicché 200 circa soltanto restano impiegati e 1700 circa oziosi. Necessita pertanto d'impiegare le braccia al più presto possibile, oltre un caritatevole sussidio, se non si vuol vedere lo sterminio di questi abitanti, parte d'inedia o parte in una fiera epidemia»⁴⁰.

Di fronte a questo quadro le autorità si commuovono come dimostrano le numerose lettere scritte da Monaldo Leopardi in qualità di Gonfaloniere alla Segreteria di Stato e alla Delegazione Apostolica. Ora sollecita il deputato alle provviste per la Congregazione di pubblica beneficenza, conte Benedetto Carradori, per l'invio di 5000 libbre di canapa greggia e 200 libbre di lino greggio, ora autorizza il sacerdote Antonio Beccachiavi a ritirare 1000 libbre di canapa greggia e 50 di lino di Cremona sconcio, da distribuire ai suoi canapini e filatrici⁴¹.

Alcuni Comuni chiedono intanto al Gonfaloniere di Recanati copia dei provvedimenti straordinari presi a favore degli indigenti per uniformarvisi, come testimonia la lettera del Gonfaloniere di Fermo del 6 gennaio 1817, nella quale si prega di poter «conoscere il metodo che si pratica in codesta città nella distribuzione alli poveri delle zuppe economiche; se la somministrazione di esse segue quotidianamente; se si sono intrapresi lavori pubblici e con quali mezzi»⁴².

A mano a mano che passano i giorni la situazione diventa convulsa perché cominciano a diffondersi false notizie circa frequenti esportazioni di grani e di granglie dallo Stato Pontificio. Temendo che possa risultare compromessa «la pubblica tranquillità» le autorità, nel Consiglio del primo marzo 1817, «onde impedire simili fraudolenti esportazioni, qualora accadessero» concedono «maggior premio» a favore delle importazioni di tali generi nello Stato Pontificio, e vietano «con più rigore i ristagni, ed ammassi, mezzi tutti conducenti ad assicurare la sussistenza ed atti a togliere nel Pubblico ogni mal concepito timore della loro mancanza»⁴³. Il Consiglio deve poi ammettere che il Comune non ha più fondi sufficienti per far fronte alle spese della sistemazione già iniziata della strada che «da questa città conduce direttamente e brevemente alla città di Osimo». Per non interrompere i lavori stradali, si propone di mettere insieme un'ulteriore somma di danaro con l'imposizione di una seconda tassa straordinaria di 10 baiocchi per ogni cento scudi di estimo⁴⁴. Anche la Congregazione di pubblico sussidio nella seduta del 14 aprile 1817 ammette di essere «totalmente esaurita, e che anzi rimane in debito di 70 scudi e 99 baiocchi, i quali sono provvisoriamente levati dalla cassa Comunale».

La situazione è drammatica «perché ogni somma mediocre si perde a fronte di una popolazione di oltre 16 mila individui, fra i quali non è esagerazione il noverarne 15 mila indigenti»⁴⁵. Non è raro vedere gente poverissima vagare per i campi in cerca di foglie e radici commestibili⁴⁶, mentre per le strade e nelle campagne sono molti i cadaveri dei morti per fame. E l'alta mortalità pare dimostrata dalla diminuzione dei poveri iscritti nell'elenco dei miserabili, redatto nel 1817. Infatti nella parrocchia del Duomo da 218 famiglie indigenti si passa a 86, nella parrocchia di Sant'Agostino da 163 a 29, mentre in quella di Monte Morello e Castelnuovo da 89 a 81 e da 108 a 61⁴⁷.

D'altronde sembra impossibile gravare ulteriormente l'estimo catastale, mentre la classe dei commercianti è composta «da poveri bottegai che non posseggono dieci scudi di capitale e da quattro o cinque speculatori che non lusingano di alcun valutabile soccorso. La maggior parte poi del territorio medesimo è posseduto da esteri proprietari, i quali dimorando altrove non concorrono, se non coattivamente, ai pubblici pesi e i pochi possidenti che qui dimorano, né possono, né vogliono prestarsi a sovvenzione veruna, che non sia in qualche modo ripartita sull'estimo»⁴⁸.

La Congregazione di Pubblico Sussidio dispone di utilizzare la somma di 1500 scudi, ottenuta dall'attivazione della seconda imposta straordinaria sull'estimo catastale, nel modo seguente: «Distribuzione al Porto di circa cento zuppe economiche al giorno; somministrazione di medicinali agli individui più poveri di quella popolazione; lavori stradali al Porto [...] e diretti ad impiegare le braccia inoperose; lavori stradali in città, diretti ad impiegare i poveri giornalieri nel numero quotidiano di circa 400; trasporti in terra vicino la città, nei quali si impiegano al numero di circa 200 le donne, i ragazzi, e gli invalidi»⁴⁹.

Le misure adottate dal comune e dal governo costituiscono tuttavia un modesto palliativo che non può modificare una situazione di diffuso pauperismo, aggravato, oltre che dalla carestia, dalla progressiva decadenza dell'economia locale già in crisi dagli anni napoleonici. Alla fine di maggio l'urgenza delle circostanze costringe ancora una volta il comune, su suggerimento della Delegazione Apostolica, a imporre una nuova tassa prediale «con la quale supplire ai bisogni di altri 25 giorni, cioè fino al dì 18 giugno»⁵⁰.

A partire dall'estate 1817 non si hanno più notizie della carestia, ormai superata sia per la cessata richiesta degli eserciti, sia per la massiccia immissione sui mercati europei di grano russo, che determina una situazione particolarmente grave nello Stato Pontificio, dove il commercio di esportazione dei cereali costi-

tuiva da sempre una importante voce attiva della bilancia commerciale⁵¹.

Dai primi mesi del 1817 anche a Recanati cominciano però a serpeggiare notizie circa il diffondersi di un'epidemia di tifo petecchiale, che richiamano l'attenzione delle autorità per impedire il diffondersi del contagio: «Conviene però far riflessione - scrive il medico Andrenelli - che sotto la diagnosi, scritta dai medici miei antecessori, di febbre gastrica, si potrebbe ancora intendere quella di febbre tifoidea, perché prima dell'epoca nostra quest'ultima malattia veniva designata con diversi nomi, cioè febbre putrida, o solamente putrido, febbre nervosa, onde è legittimo il sospetto che parecchie di quelle morti registrate con la suddetta diagnosi di febbre gastrica, possano essere comprese nel numero di quelle per tifo»⁵².

La Delegazione Apostolica ordina allora la regolare convocazione ogni mercoledì e sabato della deputazione sanitaria composta dal Governatore Gaspare Sabbatini, dal Gonfaloniere Monaldo Leopardi, dal «medico primario e dal chirurgo primario» dottor Giuseppe Masi e dottor Domenico Giordani⁵³. I medici affermano, nella seduta del 5 aprile 1817, che, per quanto è a loro conoscenza, la salute pubblica del Comune non è minacciata da morbo epidemico, ma, poiché «il popolo soggiace alla più luttuosa miseria, e [...] la malvagità dei cibi, potrebbe da un momento all'altro eccitare lo sviluppo di un qualche morbo epidemico»⁵⁴, si chiede al Gonfaloniere, al Consiglio e quindi al Governo di incentivare tutti i mezzi straordinari atti a procurare il vitto agli indigenti.

All'inizio di maggio 1817 si verificano casi di febbre gastrica nell'abitato del Porto, dove per impedire la propagazione del male viene aperto un ospedale. Per l'insufficienza di dati statistici non è possibile quantificare il numero dei morti, ma è evidente la connessione tra miseria, fame e malattie. Spesso infatti la malattia vera e propria è la fame e i medici non riescono più a distinguere tra tifo petecchiale e cachessia, la vera causa di morte⁵⁵. Questo spiegherebbe perché l'epidemia è più evidente al Porto, dove maggiori erano la mancanza di lavoro e la miseria.

Nel frattempo, mentre i medici rimarcano l'urgente necessità di attivare un cimitero a campo aperto, tanto più che le sepolture nelle Chiese «mandano fetore ed esalazioni moleste e perniciose»⁵⁶, vengono individuati nell'ex convento di San Francesco i locali dove custodire e curare i malati⁵⁷. Ai primi di giugno 1817 gli individui contagiati dal morbo sono 36⁵⁸, numero assai basso, se rapportato alla popolazione e a fine giugno 1817 l'epidemia sta ormai dileguando⁵⁹, tant'è vero che la deputazione sanitaria redige un solo rapporto per settimana⁶⁰ e successiva-

mente ogni 15 giorni⁶¹, finché il 31 luglio 1818 il dottor Masi dà «la piacevole notizia della cessazione di quelle malattie»⁶².

Note

- 1 P. Conti, *Recanati nell'anno 1815*, in «Il Casanostra», a. XXXV (1889), pp. 35-60.
- 2 F. Bonelli, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino 1967, p. 39.
- 3 D. Fioretti, *L'agricoltura nell'età della Restaurazione*, in S. Anselmi (a cura di), *Nelle Marche Centrali*, Jesi 1979, p. 1093.
- 4 R. Paci, *L'agricoltura nel dipartimento del Metauro: dal riformismo pontificio alla Restaurazione*, in S. Anselmi (a cura di), *Contadini marchigiani del primo Ottocento. Una inchiesta del Regno Italico*, Senigallia 1995, p. 252.
- 5 P. Coppari, «La capitale de' poveri e de' ladri»: aspetti demografico-economici della società recanatese nel primo Ottocento, in «Il Casanostra», n. 97/98 (1985-1986), p. 177.
- 6 M. Moroni, *Recanati negli anni del Leopardi*, Recanati 1989, p. 54.
- 7 F. Bonelli, *op. cit.*, p. 109.
- 8 A.S.C.Re., *Annona*, vol. 1245, 1 agosto 1816.
- 9 R. Paci, *Agricoltura e vita urbana nelle Marche: Senigallia fra Settecento e Ottocento*, Milano 1962, p. 52.
- 10 D. Fioretti, *op. cit.*, p. 1095.
- 11 R. Paci, *L'ascesa della borghesia nella Legazione di Urbino dalle riforme alla Restaurazione*, Milano 1966, p. 149.
- 12 L. Dal Pane, *Orientamenti e problemi della storia dell'agricoltura italiana del Seicento e del Settecento*, in «Rivista storica italiana», a. LXVIII (1956), pp. 172-176.
- 13 A.S.C.Re., *Mercuriali*, vol. 338, 1816.
- 14 A.S.C.Re., *Mercuriali*, vol. 354, 1817.
- 15 A.S.C.Re., *Mercuriali*, vol. 369, 1818.
- 16 G. Luzzatto, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, II, Padova 1958, p. 223.
- 17 V. Dandolo, *Sulla necessità di animare nel Regno Italiano l'industria*, in *Sulla pastorizia, sull'agricoltura e su vari altri oggetti di pubblica economia. Discorsi*, Milano 1806, pp. 273-289.
- 18 L. Dal Pane, *Lione Pascoli e la vita economica dello Stato Pontificio nella prima metà del Settecento*, in *Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano 1959, p. 214.
- 19 R. Villari, *L'economia degli stati italiani dal 1815 al 1848*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano 1961, p. 608.
- 20 P. Coppari, *op. cit.*, p. 163.
- 21 D. Demarco, *Il tramonto dello Stato pontificio. Il pontificato di Gregorio XVI*, Torino 1949, pp. 59 e 101.
- 22 P. Coppari, *op. cit.*, p. 167.
- 23 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 9v, 18 dicembre 1816.

- 24 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 340, 1817.
- 25 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 9v, 18 dicembre 1816.
- 26 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 9v, 18 dicembre 1816.
- 27 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 328, 18 dicembre 1816.
- 28 Rifiuti.
- 29 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 328, 28 dicembre 1816.
- 30 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 9v, 18 dicembre 1816.
- 31 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 340, 1817.
- 32 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 340, 1817.
- 33 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 340, 13 dicembre 1817.
- 34 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 9v.
- 35 Questi dati devono essere usati in modo approssimativo, perché per la natura disarmonica della raccolta sono poco uniformi; A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 328, 1816.
- 36 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 328, 6 aprile 1816.
- 37 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 328, 1816.
- 38 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 328, 14 aprile 1816.
- 39 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 328, 15 dicembre 1816.
- 40 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 328, 19 dicembre 1816.
- 41 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 340, 23 dicembre 1816 e 9 gennaio 1817.
- 42 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 340, 6 gennaio 1817.
- 43 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 18v, 1 marzo 1817.
- 44 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 18v, 1 marzo 1817.
- 45 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 24r, 14 aprile 1817.
- 46 F. Foschi, *Epidemie nella terra del Leopardi*, Roma 1983, p. 104.
- 47 A.S.C.Re., *Beneficenza Pubblica*, vol. 340.
- 48 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 24r, 14 aprile 1817.
- 49 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 28r, 2 maggio 1817.
- 50 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 30v, 20 maggio 1817.
- 51 D. Fioretti, *op. cit.*, p. 1096.
- 52 V. Andrenelli, *Recanati all'occhio del Sanitario. Ricapitolazioni divagazioni e consigli d'un vecchio medico*, Recanati 1920, p. 23.
- 53 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 22r, 5 aprile 1817. (Il dottor Giordani morirà nell'agosto del 1817 perché affetto da putrida maligna, e verrà sostituito dal dottor Berti. A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 45r).
- 54 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 22r, 5 aprile 1817.
- 55 P. Sorcinelli, *Miseria e malattie nel XIX secolo. I ceti popolari nell'Italia Centrale fra tifo petecchiale e pellagra*, Milano 1979, p. 13.
- 56 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 29v, 14 maggio 1817.
- 57 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 31v, 31 maggio 1817.
- 58 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 32r, 4 giugno 1817.
- 59 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 34r, 28 giugno 1817.
- 60 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 49r, 10 settembre 1817.
- 61 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 64v, 14 gennaio 1818.
- 62 A.S.C.Re., *Atti Municipali*, vol. 3, p. 72v, 31 luglio 1818.